



«Lavoro, la persona torni al centro»

la sfida del nostro tempo

Uscire dalla crisi e salvare l'economia? Impossibile senza il recupero della gratuità, intesa come lo scambio reciproco di "senso" nella dimensione professionale, ovunque essa prenda forma (anche in casa). È la ricetta coraggiosa proposta al Congresso teologico dall'economista Luigino Bruni

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Senza il valore della gratuità, l'economia non si salverà, il lavoro non si svilupperà, le famiglie non cresceranno e non potranno nemmeno celebrare la "festa". È una correzione di rotta decisa, quasi a 180 gradi, rispetto alle logiche imperanti nel mondo del lavoro (e non solo) quella che propone il professor Luigino Bruni, docente di Economia politica presso l'Università di Milano-Bicocca e all'Istituto Universitario Sophia (Loppiano, Firenze) nell'incontro dedicato a famiglia, lavoro e festa nel mondo contemporaneo. Bruni osserva che il capitalismo ha operato una rivoluzione «silenziosa, ma non meno epocale»: «Il

denaro diventa il principale o unico perché del lavorare». Viceversa la tradizione cristiana – che ha impregnato di sé la cultura europea nel corso dei secoli – propone l'etica della virtù: «Il lavoro va fatto bene per una ragione intrinseca. La pur necessaria e importante remunerazione che si riceve non era la motivazione del lavoro ben fatto, ma solo una dimensione. È in un certo senso un premio o un riconoscimento che quel lavoro è stato fatto bene, ma non il perché del lavoro ben fatto. Io credo che ogni stipendio dovrebbe essere inteso come un dono anche, come un atto di reciprocità, per dirti grazie del lavoro che metti in quel luogo e non un prezzo di quanto vali». Una prospettiva etica che valeva anche nei luoghi più estremi, come il muratore che nel lager di Auschwitz (come racconta Primo Levi) pur odiando i nazisti costruisce muri diritti e solidi, fatti bene: «Non per obbedienza ma per dignità professionale». «Fare un muro dritto anche in un lager – commenta Bruni – diventa allora una via per sopravvivere e vivere in luoghi disumani, perché quel muro dritto era il muratore, era la parte migliore di quella persona». Quest'etica del lavoro ben fatto è qualcosa che si apprende in famiglia, regno della gratuità, sin da piccoli. «Dire gratuità – osserva Bruni – significa riconoscere che un comportamento va fatto perché è buono, e non per la ricompensa o per le sanzioni: ecco perché non c'è lavoro ben fatto senza gratuità». Che quindi è soprattutto un modo di agire, uno stile di vita, non il gratis o il senza prezzo come viene spesso inteso oggi. Invece «il contratto può e deve sussidiare la reciprocità del dono, come avviene già in molte esperienze di economia sociale, civile, del commercio equo, nell'economia di comunione».

La realtà presenta un mondo che «crede troppo al consumo e alla finanza, ma se perdono il contatto con il lavoro e la fatica, diventano consumismo edonista e finanza speculativa». L'attuale cultura economica poi, «non capisce il lavoro che si svolge all'interno delle mura domestiche, prevalentemente femminile». E il lavoro che si svolge all'interno della famiglia «non conta. Letteralmente, perché nessuna contabilità pubblica lo riporta, perché è un lavoro associato alla donna, che non produce, ma consuma. Questo lavoro, non passando attraverso il mercato, non può avere un prezzo e quindi neanche un valore pubblico».

Il consumismo comincia a "diseducare" sin da bambini, abituati al supermercato e senza avere conoscenza del ciclo produttivo che sta dietro i beni che si acquistano. «Le associazioni familiari giustamente propongono una moratoria alla pubblicità rivolta ai bambini – ha detto Bruni – che in vent'anni hanno incrementato il loro fatturato di cento volte. E un provvedimento analogo sarebbe necessario per la pubblicità dei giochi d'azzardo, che vede i governi complici e conniventi. Occorre che si mobiliti la società civile per ribadire che la virtù batte la fortuna». Così come Bruni ha invitato a «non restare inermi e silenti di fronte a un sistema economico-politico che remunera con stipendi milionari manager privati e pubblici, e lascia indigenti maestre e infermieri. È una questione di giustizia, e quindi politica, etica e spirituale». «Le famiglie continuano per vocazione e per compito etico e spirituale, a generare e rigenerare patrimoni di gratuità e di virtù civili. Ma il mondo del lavoro, la politica oggi non riconosce e non premia le virtù. E le famiglie non potranno farcela da sole. Con i gravi danni dell'economia che già vediamo e che vedremo. Ed è paradossale e quasi offensivo che si proponga alle famiglie di consumare di più mentre non c'è lavoro».

Infine la festa, legata alla famiglia ma anche al lavoro: l'impegno a creare il lavoro deve essere anche quello a creare la festa. Non a caso il capitalismo invece cerca di farci lavorare anche la domenica, mentre un tempo il lavoro era intrecciato alle feste. «Se saltano i tempi della festa, quindi della famiglia, si essicano le stesse fonti della vita».

Conciliazione, ecco dove si fa E come imitare

DA MILANO VIVIANA DALOISO

Dimenticate l'arretratezza tutta italiana. Conciliare famiglia, lavoro e festa è a portata di mano. Si può fare. E, anzi, si fa: non solo nei lontani Paesi della Scandinavia o negli Stati Uniti, ma nella vicinissima Spagna e persino nel nostro Paese. "Soprese" del Congresso teologico internazionale che si è aperto ieri in FieramilanoCity e che ha visto, tra le altre, una tavola rotonda dedicata al tema e moderata dal giornalista di Avvenire Francesco Ognibene. Ad aprire i lavori la professoressa Nuria Chinchilla, direttore del dipartimento di Lavoro e famiglia della prestigiosa Iese Business school, la scuola di specializzazione in Amministrazione d'Impresa dell'Università di Navarra con sede a Barcellona e a Madrid. Che della conciliazione ha mostrato gli effettivi risultati sul piano produttivo: in una ricerca condotta dallo Iese in 24 Paesi del mondo sul grado di "responsabilità familiare" delle politiche aziendali, il risultato è che in quelle dove la conciliazione è attuata con successo l'impegno

dei dipendenti è 3 volte superiore rispetto a quelle dove non esiste alcuna pratica di questo tipo, la soddisfazione 7 volte maggiore e la produttività aumenta mediamente del 19%.

Al Congresso l'esperienza di aziende con politiche sostenibili per i dipendenti

Numeri che un imprenditore come Enzo Rossi, al timone del colosso della pasta marchigiana Campofilone, conosce bene: almeno da quando, nel 2007, ha deciso di punto in bianco di aumentare di 200 euro netti lo stipendio dei suoi dipendenti. Risultato? Molto di più. Non solo la Campofilone è diventata una grande famiglia, e la "casa" dove si festeggiano Natale, compleanni, lauree. L'azienda ha anche ottimizzato i suoi incassi, inaugurando un turn over tra dipendenti sempre più stimolati e responsabili e abbattendo completamente le spese per la comunicazione interna, la formazione, la sicurezza. Di più ancora: contagiando tutte le piccole e medie imprese locali, che oggi seguono il metodo "Rossi" creando realtà in cui famiglia e lavoro vanno a braccetto, col guadagno di tutti. E quello che nella Marche è avvenuto in piccolo, all'Endesa (colosso iberico dell'energia oggi acquisita da Enel) viene applicato su 78mila dipendenti, in 40 Paesi del mondo. A raccontarlo, una direttrice delle risorse umane madre di due figlie, Miriam Filella, che slide dettagliate alla mano ha illustrato il "sogno" diventato realtà nella sua azienda: quello di un posto di lavoro dove il dipendente trova tutta l'assistenza sanitaria di cui ha bisogno, corsi di fitness e di inglese, servizio di spesa e shopping "a domicilio", flessibilità assoluta nei tempi e nei modi di lavoro (ingressi posticipati e tempi ridotti nei primi tre anni di vita dei figli sia per le mamme che per i papà). E ancora sostegno economico, agevolazioni sui tassi per i mutui, piani pensionari ad hoc. Tutte misure che hanno portato il colosso a un benessere economico impensabile in tempi di crisi come i nostri. A dimostrazione che proprio innanzi alla crisi, forse, si è aperto lo spazio per una nuova imprenditorialità a misura di "persona", in cui il curriculum vitae del lavoratore parli davvero della sua vita, delle sue esigenze, delle sue capacità.

Milano capitale della famiglia

VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE MILANO 2012

Su Avvenire tutti gli appuntamenti e la cronaca del VII Incontro Mondiale delle Famiglie.

Avvenire il quotidiano dei cattolici